



Grazie ai suoi scritti l'intellettuale calabrese decise di visitare la Basilicata

Scotellaro, il ricordo dello scrittore La Cava

Fu una conoscenza fugace conclusasi con un incontro mancato quella tra Mario La Cava e Rocco Scotellaro, entrambi scrittori del Sud, entrambi preoccupati di denunciare e far conoscere le condizioni di vita disperate degli uomini e delle donne che abitavano la punta dello Stivale.

La Cava fu un grande estimatore di Scotellaro ed è grazie agli echi letterari delle sue opere che nel 1954 si reca per un viaggio in Lucania alla ricerca di notizie e storie per i suoi articoli e i suoi libri.

Di quel viaggio così ricco di entusiasmo e nostalgia rimane un bel re-

portage ora pubblicato da Rubbettino con il titolo "Viaggio in Lucania" a cura di Giuseppe Lupo. In appendice al volume è stato proposto un breve scritto che ricorda l'incontro tra i due scrittori e che riproponiamo di seguito, su gentile concessione dell'editore.



Rocco Scotellaro

■ **IL RACCONTO** L'incontro avvenne a Palermo nel 1953

«Le poesie di Rocco lette sul treno per Catania»

di MARIO LA CAVA

Vidi Rocco Scotellaro la prima volta l'11 novembre 1953, anzi il 12 perché la mezzanotte era suonata, ed egli era seduto un po' di fianco accanto alla porta d'ingresso, davanti alle tavole scintillanti dell'Albergo delle Palme a Palermo, affollate per il pranzo di gala offerto in onore dei vincitori di vari premi letterari. Rocco Scotellaro era uno di questi e in quel momento ascoltava l'orazione di plauso dell'On. Castiglia. C'era stato Guglielmo Petroni che era riuscito a strappare per lui 50.000 lire di premio per una raccolta inedita di poesie, e Rocco Scotellaro era arrivato all'improvviso per ritirarle. Ascoltava con calma l'oratore che parlava. L'unico era lui in abito grigio, mentre gli altri tutti indossavano l'abito nero. Ma Rocco Scotellaro non era imbarazzato. Mi stupì la freschezza giovanile del suo volto, quasi di adolescente, che io non sospettavo. Era biondo di colorito, con delle lentiggini sparse sulla pelle, robusto nella taglia e piuttosto basso di statura, come sono spesso i lucani, almeno da come appariva nel posto dove era seduto.

Non lo conobbi quella notte, ma il giorno dopo nel palazzo dove si tenevano le conferenze. Con lui non c'era nessuno e io mi avvicinai per presentarmi. Sapeva di me, subito mi chiese di darmi del tu e intanto mi parlava della Scuola Agraria di Portici dove si trovava assieme a Manlio Rossi-Doria. Ebbi così notizie di Manlio Rossi-Doria che non vedevo da più di vent'anni, che non sapevo se si ricordasse ancora di me, e invece si ricordava e aveva tanto gradito un mio libretto sulla Calabria che gli avevo mandato.

Rocco Scotellaro con l'accento dei lucani che hanno un giorno parlato il dialetto del loro paese, era pronto, vivace e sicuro. Quella sua prontezza e sicurezza, che derivava in lui dalla forza del carattere io l'avevo notata frequente nei lucani che avevo conosciuto. Gli parlai con molto calore di un viaggio che avevo fatto in Lucania, parlai di tante cose. Poi egli offrì tutto il suo appoggio per una migliore cono-

La testimonianza anni fa di Hirschman, leader della sinistra radicale Uno dei poeti più amati negli ambienti della controcultura degli Stati Uniti

di MIMMO MASTRANGELO

Jack Hirschman (1933-2021) poeta, esponente di punta della sinistra radicale statunitense, nonché traduttore delle liriche di Rocco Scotellaro - in un'intervista rilasciata un bel po' di anni fa alla "Casa della Poesia" di Baronissi (Salerno) disse: «In Italia pochi sanno, ma uno dei poeti più letti negli ambienti della controcultura del mio Paese è Rocco Scotellaro, il quale non è da considerare solo un cantore delle lotte contadine della sua povera terra, ma una voce di libertà per ogni tempo, un grido di riscatto per ogni uomo ferito dalla subalterna condizione sociale in cui versa». Mentre Hirschman parlava di Scotellaro ricordo che la sua compagna, la poetessa di origini svedese Agneta Falk, nel seguire il nostro dialogo se ne uscì in uno stentato italiano: «All'alba si è padroni/ del tempo che viene». E subito chiosò: «Questi brevissimi versi di Scotellaro sono respiro per chiunque volesse andare incontro ad una nuova vita». Invece, in un altro incontro con lo scrittore napoletano Michele Prisco (1920-2003), che aveva conosciuto nel 1948 Scotellaro, mi raccontò che il poeta di Tricarico nelle sue lettere spesso gli chiedeva se lo segnalava a qualche caporedattore di giornali e riviste importanti in modo che coi suoi articoli potesse guadagnare qualcosa ed uscire dal ristretto contesto culturale della sua Provincia. Queste brevi testimonianze di Jack Hirschman e Michele Prisco (peccato, troppo dimenticato) sono sì un mio felice ricordo, ma contengono più di un indizio sulla straordinaria figura di poeta, umanista, intellettuale (socialista) che è stato Rocco Scotellaro di cui ricorrono i settant'anni dalla morte e il centenario della nascita. La doppia ricorrenza si spera che sia l'occasione, da una parte, per allontanare Scotellaro da certi cliché, luoghi comuni, schematismi ideologici e, dall'altra, per provare a



mettere in luce anche quegli interessi (come il cinema e il teatro), che seppur coltivati dal "poeta-sindaco" in forma minore, sono quasi sempre rimasti esclusi da studi e analisi della sua opera. E' fuor di discussione che il miglior modo per celebrare Rocco Scotellaro sarebbe quello di tornare a leggere le poesie, le inchieste sui contadini, i racconti, (tutti usciti postumi alla morte), però ebbene (ri)mettere dei paletti fermi su dei punti imprescindibili del suo impegno politico, civile. Per esempio Scotellaro - come evidenziò il suo mentore Manlio Rossi Doria - contribuì a rompere l'immobilità dei contadini spronando questi a muoversi nella lotta autonomamente. Per quanto riguarda i versi, quelli rimarranno in eterno perché, come tutte le poetiche che hanno un'anima e una lingua, non sono mai datati. E a riguardo, c'è oggi da rigettare quelle voci che liquidarono frettolosamente e, a volte, con pregiudizio la "poetica realistica" del lucano. Andando oltre nella disamina, certo è che Rocco Scotellaro rimane figura chiave della cultura meridionalista, mentre la sua carica, passione civile può essere presa ancora a modello di intervento per il rinnovamento della realtà. Rimane, inoltre, estremamente attuale lo Scotellaro fiducioso (politicamente) che il mondo possa superare "un' indegna e mortifera divisione" e curare i suoi due principali mali: il decadimento culturale e la povertà economica. Dentro la vicenda umana, letteraria e politica di Rocco Scotellaro, naturalmente, non si può poi tralasciare il dolore e la rabbia per quella morte (improvvisa) a soli trent'anni che continua a porre cumuli di domande e a cui non facile è trovare le risposte. «Il tempo è stato avaro con Rocco - scrisse una sua parente, Rosaria Toneatto - se la sua giornata fosse stata più lunga, avremmo saputo dove l'avrebbe condotto l'amore per la vita e per quella realtà umana nella quale ha sofferto come fratello tra i fratelli».



Lo scrittore calabrese Mario La Cava

poterlo favorire al di là delle mie possibilità, ed ero preoccupato.

Nei giorni seguenti lo in-

contrai poco e scambiai solo qualche saluto. Ebbi in treno, mentre mi recavo da Palermo a Catania, col gruppo

Gli dissi che mi sarei fermato la notte a Messina e che perciò il viaggio fino al mio paese non lo avremmo potuto fare insieme. Io già lo chiamavo "Rocco", solo col nome. Egli mi rispose che si sarebbe fermato a Reggio, donde poi insieme avremmo proseguito il viaggio. Ci lasciammo allora, io mi misi a parlare con altri, nel treno stesso.

Ma a Messina, appena sceso, mi ricordai che non gli avevo fissato l'appuntamento per Reggio. Lo chiamai ed egli era affacciato al finestrino. "Ci vedremo in qualche posto domani a mezzogiorno". "Dove?" "In un caffè, aspetta che ti dico, al caffè grande del teatro. Ma vedi di essere puntuale. Attendimi fino alle 12 e mezzo. Ma vieni anche prima: perché non so l'orario del treno per il mio paese. Anch'io ti attenderò fino alle dodici e mezzo".

Era la sera del 16 novembre. L'indomani lo attesi invano a Reggio, all'ora stabilita: e ritornai, solo a casa.

Poi, non avendolo visto venire da solo né avendo saputo nulla, gli scrissi, preoccupato che avesse potuto credere che io non avessi gradito la sua visita, chiedendo notizie. E in data 14 dicembre mi rispose da Portici. Sono queste le sue precise parole: "Carissimo La Cava, ti aspettai invece e chiesi più volte ai vari camerieri; uno di essi, anzi, che ti conosceva, fu avvertito che io mi trovavo al Miramare-Albergo. Non so per ora se torno dalle tue parti. Ti avvertirò in modo che non mi manchi la tua guida e la tua compagnia. Con molti saluti Rocco Scotellaro".

Lo pensai più volte nei giorni seguenti e per quel contrattempo non sapevo spiegarmi la ragione. La sua immagine si ripresentava sempre alla memoria ed era così viva e solida. "Chi sa se verrà più" mi dicevo.

E invece mi arrivò una lettera dell'amico Manlio Rossi-Doria che con acerbio rimpianto mi comunicava, che Rocco era morto il 15 del mese per un colpo al cuore, impreveduto e imprevedibile. Io proprio il 15, ricevendo la lettera di lui, mi rallegravo di aver avuto sue buone notizie; ed egli invece moriva!

6 gennaio 1954